

Delitto perfetto in una società di sviluppo software popolata da geni informatici. L'ex ragazzo prodigio Oscar Plazzi è uno fra i tanti che avrebbero avuto buoni motivi per commetterlo (pare che la vittima, Leonardo Palmieri, fosse particolarmente abile nel plagiare i programmi altrui). Anzi Oscar è quello che un simile assassino l'ha pensato e progettato fin nei minimi dettagli, salvo poi, nel momento dell'attuazione, scoprire di essere stato di poco preceduto. Come difendersi dall'accusa di un omicidio che non si è stati abbastanza svelti da compiere? In una Firenze metropolitana come Milano, tra amiche d'infanzia cieche che assaggiano whisky per professione e improbabili gestori di pub che sponsorizzano gare di karaoke metal, Riccardo Raccis gioca coi cliché di genere e ci racconta, con uno stile sussurrato e carico di ironica consapevolezza intellettuale, l'incapacità del vivere di una generazione ipertecnologizzata eppure nuda di fronte alle difficoltà emotive dell'esistenza.

D. Riccardo Raccis, fiorentino, classe 1979. Una tranquilla carriera universitaria come studente di fisica e poi... la narrativa. Il noir addirittura...

R. In realtà scrivo da quando ero al liceo. Raccontini, soprattutto, sui miei compagni di classe immersi in situazioni più o meno dolorose... Al primo anno di università ci fu il concorso Linus per giovani esordienti. Partecipai con un romanzo che seguiva il tema della competizione: roba di formazione, situazioni, flash su degli stati di vita, cose così... L'idea era di aggiudicarmi il primo premio e portarmi appresso anche tutti i racconti che avevo già scritto senza riuscire a pubblicarli. Non ho vinto. Non ho vinto neanche l'anno dopo, però ho continuato a insistere...

Il noir perché... perché è stato un incidente. Nella mia ricerca di editori che mi pubblicassero mi sono imbattuto in un'agenzia letteraria che, sì, mi ha detto che le cose che gli avevo mandato avevano un buon stile, ma erano manchevoli di trama. Non c'è problema, dico io, la trama si fa. Così, da ossessivo compulsivo quale sono, passo un periodo al calore bianco e il giorno convenuto gli arrivo lì con sei trame. Sei trame?! Magnifico! Scegliamo il noir, e scegliamo l'editore: minimum fax. Il resto è storia.

D. Le fonti, imprescindibile dichiarazione d'intenti per un esordiente...

R. I libri letti da ragazzo e quelli che mi leggeva mia madre quando ero bambino. Poi la musica: Iron Maiden, yes! Oppure la tv, il cinema, le persone che conosco, i videogames... Il mezzo non è importante, uno prende delle idee e le mette nelle cose che fa...

D. Ti sei posto un problema di "stile" nel momento in cui hai cominciato a scrivere?

R. In questo romanzo no. Ma in generale lo stile è qualcosa che dovrebbe

nascere spontaneamente, crescere ed esaurirsi all'interno di ogni singola prova. E' bene che dentro una storia tutto sia coerente, che l'atmosfera rimanga la stessa, i toni non cambino, che non ci siano divagazioni inutili... Però è anche bello, da cosa a cosa, far cambiare le carte in tavola. È bello che un romanzo sia più allegro, uno più fosco... che muti la prospettiva, che la narrazione sia in prima, in seconda o terza persona... Ci sono pochi romanzi in seconda persona, ma si può fare... si può fare... Abbiamo già parlato delle fonti? Ho già detto quanto mi piace tutto ciò che suona cupo, pseudo-gotico, oppure pulp? Cerco sempre di fare un minestrone di tutte queste cose. E se è divertente, si scrive. Se ci sono massacri, ovviamente, è sempre divertente...

D. Racconti con dovizia di particolari il sottobosco dell'informatica...

R. Conosco delle persone e poi leggo Dilbert, ma non programmo. Ho fatto solo il mio sito. E scrivo al computer. Chiunque usi il computer o viaggi su Internet al giorno d'oggi sa cos'è un file jpg (faccio quest'esempio perché viene citato nel romanzo)... È una terminologia pseudo-specialistica, la mia, alla portata di tutti...

D. I tuoi personaggi sono *nerd* grotteschi e un po' patetici, bambini cresciuti e acculturati incapaci di affrontare il mondo reale...

R. Ci tengo però a dire che non ho caratterizzato il tipo "programmatore informatico". I miei personaggi sono dei programmatori, è vero, sono dei tecnici, però potrebbero essere benissimo idraulici o industriali. La loro lingua è il gergo particolare dell'informatica, ma il loro carattere, la loro natura, il modo in cui si muovono è indipendente da questo mondo. All'inizio Oscar, il protagonista, doveva essere tutt'altra persona. Non doveva neanche essere il genio che è, ma un personaggio di profilo molto più basso... Solo che, mentre lo scrivevo, era così mortalmente deprimente che ho preferito trasformarlo in un frizzante ragazzo prodigio...

D. Il tuo rapporto con l'informatica. Sei autore del tuo stesso sito, raccisworld.com

R. Il primo e unico che mai farò! Progettare, gestire e aggiornare un sito è una palude, un inferno di tribolazioni...

D. Scetticismo sul web ...

R. Al contrario, sono un tecnocrate convinto. La tecnologia è bella e bisogna usarla. La tecnologia salverà il mondo!

D. E la letteratura? La tecnologia salverà anche la letteratura?

R. Boh, io intanto all'editore non rinuncio. Il libro stampato è bello e

rassicurante. C'è sempre la recondita possibilità che scoppi la famosa bomba a ioni che non fa male a nessuno ma cancella tutti i dati. L'elettronica è un po' effimera. E' sempre meglio avere il tuo bel libro stampato, portartelo in giro, leggerlo magari mentre viaggi in treno... Un e-book scaricato su un palmare sarà anche fichissimo, ma rimane macchinoso usare... tutti quei bip bip invece delle pagine da sfogliare... Uno può anche farci l'abitudine, ma se poi ti si scaricano le pile? Perciò l'editore resta...

D. Sei un patito di metal. Sei perfino il gestore del primo forum on line sui Motörhead. Come concili questa passione non tanto con la letteratura, quanto piuttosto col tuo ruolo di serio studente di fisica?

R. Dovresti fare una puntatina alla facoltà di fisica di Firenze, siamo tutti dei perversi terribili! Ci sono un buon numero di chitarristi, anche, e una cultura metal abbastanza diffusa. Perché mi sono avvicinato a questa musica? Perché suona bene ed è bella. Non c'è niente di ideologico. Puoi ascoltare una musica per ciò che rappresenta, magari anche per i valori che porta in sé o per i valori che l'hanno generata, ma il motivo principale è che l'ascolti perché ti piace come suona... Nella comunità metal poi ci sono delle gran belle persone, secondo me: un sacco di amici, in rete, in giro, a Firenze...

La storia dei Motörhead è nata un paio d'anni fa. Avevo lasciato dei messaggi nel guestbook del loro sito ufficiale e fui contattato da questo inglese, John Copland, che aveva appena aperto un forum di discussione sui di loro, *No Sleep 'til Your Lawn's Dead*, il primo in assoluto. Ha invitato me ad altri a fondare questa comunità on line. Poi alcuni di noi, i più assidui, sono stati scelti per fare i moderatori. L'anno scorso sono stato promosso al rango di co-amministratore...

D. Firenze. Il tuo mondo, la tua città...

R. Firenze è una città bella da vedere e visitare, ma un po' smorta dal punto di vista della vita notturna e culturale, almeno per me. Ci sono un sacco di discoteche super techno, però non è proprio il mio tipo di cosa. C'erano diversi club che facevano musica anni Ottanta - sì, mi piace anche quella - però le serate sono finite perché il dj è affaccendato altrove. E poi io non è che faccio molto la sera, ecco... Firenze è una città ancora medievale, gotica nello spirito. Nel senso che... certi caratteri sono quelli che c'erano nei secoli bui... La mordacità tipica della zona... un'eredità del Savonarola... A fisica tutto questo si fonde con la vena di follia intrinseca nella popolazione universitaria - ché i fisici, si sa, sono portati di per sé ad essere dei degenerati completi... Sì, c'è una bella atmosfera al polo scientifico, un sobborgo poco fuori città, a Sesto Fiorentino, in cui hanno concentrato tutte le facoltà scientifiche... Ci sono bellissime faide tra fisici e chimici per il controllo della zona. Senza vittime però, almeno per ora...

D. Eppure questa Firenze nel tuo romanzo non c'è...

R. Perché non ho voluto fare un libro su Firenze. Perché... i libri che si addentrano molto nella natura delle città mi hanno sempre dato l'idea di guide turistiche... Si rischia di dare un'impressione falsata o un'impressione negativa o di fare pubblicità al posto. Una distrazione dalla storia, insomma. Nel mio caso è stato più come... ci vuole un set in cui i personaggi lavorino, conosco Firenze, conosco il *vibe* della città, facciamolo a Firenze. Tra l'altro i luoghi citati nel romanzo non esistono, sono tutti inventati. Sono luoghi che a Firenze potrebbero anche starci, perché comunque sono conformi al suo spirito, però non ci sono. Così alla fine non posso neanche essere sbugiardato come Conan Doyle con il famoso indirizzo di Baker Street dove non c'è la casa di Sherlock Holmes...

D. Carlo Lucarelli ha scritto l'introduzione al tuo libro. Una bella investitura. Paura di rimanere intrappolato nelle maglie del genere?

R. Per niente. Il prossimo romanzo sarà più o meno un noir, poi esplorerò altri temi. Sono molto contento che Lucarelli abbia notato il mio romanzo - perché l'ha notato lui a quanto mi hanno detto. Ancora mi ricordo il giorno in cui sono arrivate le prime bozze. Ero lì con questo plico ancora caldo di stampa e l'introduzione di Lucarelli in apertura... quella sera ho fatto festa grande!

D. L'ultima domanda è per il giallista che è in te: il delitto perfetto esiste davvero?

R. Fisicamente parlando no. C'è sempre qualcosa che può andare storto, l'imprevisto più sciocco o imprevedibile che sbaraglia la strategia più dettagliata. Però si può fare qualcosa che risulti perfetta a posteriori. In fin dei conti è quanto succede a Oscar: lui ha questo fantastico piano perfetto - che non riveleremo adesso - e un numero di cose a cui non ha pensato e che non succedono. Succede invece un'altra cosa ancora più imprevedibile, ma lui se la cava lo stesso...